

Gli alberi dalle noci d'oro

Racconto tratto da Antiche Fiabe del Primiero, del Cismon e del Vanoi – 2001

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Quei furti senza ragione cominciarono ben presto a impensierire il re. Erano ormai alcune notti, infatti, che dal parco della reggia sparivano le noci d'oro zecchino che crescevano su una specie assai rara di noci. Erano alberi, quelli, portati in regalo dagli ambasciatori di una terra lontana e di essi il re era giustamente orgoglioso, geloso e guardingo.

- Lascia fare a me! - disse un giorno il maggiore dei tre figli di sua maestà. - Dammi dodici guardie e vedrai che metterò fine a questi furti!

Il fatto è che la notte è molto lunga da passare: quando meno te lo aspetti, il sonno ha la meglio e gli occhi si chiudono senza nemmeno che tu te ne accorga.

Successe così anche al principe ereditario e alle dodici guardie che avrebbero dovuto aiutarlo. Al mattino, quando le sentinelle lo svegliarono, il poveretto si rese conto che le noci d'oro rubate quella notte erano almeno una decina!

- Ci penso io! - disse allora il figlio secondo nato, cercando così di tranquillizzare il vecchio re. - Dammi solo sei guardie e vedrai che a me non capiterà di addormentarmi sul più bello!

Di certo il giovane non s'addormentò sul più bello, perché gli occhi si fecero pesanti subito dopo il tramonto, e all'alba il bottino era di circa venti noci d'oro misteriosamente scomparse!

- Allora vuol dire che ci proverò io - disse il principino Giovanni.

- E tu quante guardie vuoi? - gli chiese il re.

— Io non ho bisogno di guardie: mi bastano la mia spada e tutto il coraggio che mi ritrovo nel cuore!

E così fu: Giovanni s'arrampicò nel folto della chioma del noce più grosso, si sistemò con cura tra le foglie e si mise in attesa. Era da poco passata la mezzanotte, quando un rumore gli fece rizzare le orecchie. Strinse l'elsa della spada: qualcuno si stava arrampicando su per il noce! Giovanni alzò la spada e quando l'ombra misteriosa fu a portata, con un gran fendente sciabolò l'aria e... AHIAAA! - urlò lo sconosciuto, lasciandosi cadere a terra e correndo via come un ossesso.

Giovanni pulì la spada che s'era sporcata di sangue, si girò dall'altra parte e s'addormentò. Al mattino, con la luce del sole gli fu facile seguire le tracce di sangue lasciate dal ferito: uscì dalla reggia, poi dalla città, raggiunse i campi di grano e si fermò in vetta a una collina, in prossimità di un enorme macigno.

Aiutatemi a spostare questo masso! - ordinò Giovanni ai due fratelli maggiori e alle guardie che lo avevano seguito fin lassù.

Quando la pietra fu rovesciata su un fianco, una voragine si aprì ai piedi del principino. Giovanni non ebbe esitazioni: salutò i fratelli e scese con attenzione incontro al buio e all'ignoto. Dopo un po' sbucò in un'enorme pianura, in mezzo alla

quale un vecchio e una vecchia stavano conducendo al pascolo un gregge di pecore, mentre alle loro spalle si alzava un gigantesco palazzo turrito.

Chi ci abita, là dentro? - domandò Giovanni ai due vecchi.

Oh, ti conviene restartene lontano, da quelle mura! Lì dentro sono rinchiusi prigionieri le figlie di molti re della terra, tenute a bada da tre perfidi maghi e da una tigre che non lascia entrare nessuno...

Mi regalereste la pecora più vecchia che avete? - domandò allora il principe.

Ma certo, scegli tu quella che desideri: non sia mai detto che a un giovane coraggioso, come sembri tu, non venga data un'opportunità!

Con la pecora legata a una cavezza Giovanni riuscì a solleticare l'appetito della tigre e a farla allontanare dall'ingresso del palazzo: in tal modo poté entrare, affrontò a viso aperto i maghi cattivi e ne uccise due con la spada, mentre il terzo, quello ferito alla spalla la notte prima nel parco della reggia, era già morto da un pezzo.

Fu a quel punto che dalle stanze del palazzo uscirono decine e decine di giovani fanciulle vestite d'abiti ricchi e preziosi: erano le principesse finalmente libere, che si strinsero felici attorno al loro salvatore dimostrandogli con gridolini, sorrisi e abbracci tutta la loro gratitudine.

Adesso facci tornare a casa e vedrai che la generosità delle nostre famiglie sarà infinita! - gli promisero le ragazze. - Se poi tra di noi vedi qualcuna che potrebbe diventare la tua degna sposa, chiedi la sua mano e sarai senz'altro accontentato!

Giovanni e le principesse tornarono in mezzo alla pianura e, una alla volta, i due fratelli misero in salvo le fanciulle, tirandole su per la voragine. Quando però fu la volta del principino...

Fai attenzione, mio bel giovane - gli disse la vecchia. - Attacca questa grossa pietra alla fune e guarda che fine vorrebbero farti fare, i tuoi fratelli!

Giovanni obbedì: quando il masso fu quasi in cima, la corda venne improvvisamente tagliata e... PATAPUMF!... se al posto della pietra ci fosse stato lui, adesso i tre fratelli sarebbero rimasti solamente in due!

E ora come faccio a tornare in superficie? - domandò il giovane ai due.

Lascia fare a me - gli rispose il vecchio, che soffiò a lungo in un fischietto apparso chissà come.

Dal cielo scese volando in grandi e lenti cerchi un'aquila reale: quando giunse all'altezza di Giovanni, le ali si curvarono e il giovane poté facilmente montargli in groppa. L'uccello allora si librò un'ultima volta sul cielo della pianura e poi s'impennò dritto verso l'alto, puntando in direzione del sole...

L'atterraggio avvenne nel parco delle noci d'oro proprio nel momento in cui i due fratelli maggiori si stavano vantando col vecchio re d'esser stati loro ad aver trovato i ladri delle noci d'oro e ad averli uccisi dopo un lungo e difficile duello.

- Ma cosa dite, vigliacchi! - urlò Giovanni piombando dall'alto sulle teste dei fratelli.

- Sono stato io a liberare queste principesse ed è merito mio se i tre cattivi maghi non molesteranno più nessuno!

A sostegno del principino vennero le fanciulle liberate, che raccontarono com'erano andate veramente le cose. Allora il re diede ordine che i due fratelli bugiardi fossero esiliati e tenuti lontano dal regno con la forza delle armi. Poi abdicò, consegnando la corona e lo scettro del potere al buon Giovanni, che si sposò con la principessa più bella e buona del gruppo e regnò per molti anni con giustizia e saggezza.